

Ieri sera tra le 19,55 e le 20 sono rimaste al buio Notre Dame e la piazza del Campidoglio a Roma

Adesioni anche in Svezia, Gran Bretagna, Germania Greenpeace: risparmiamo sostituendo le lampadine

# L'Europa spegne la luce per salvare il pianeta

Tam tam sul web per aderire al black out volontario di cinque minuti promosso da 72 ong francesi  
Al buio la Torre Eiffel e il Colosseo. Oggi a Parigi il rapporto Onu sul riscaldamento globale

di Marina Mastroiua

**«CINQUE MINUTI DI TREGUA per il pianeta»**, trecento secondi al buio per abbassare la febbre della Terra che sale più rapidamente del previsto. Ieri sera tra 19,55 e le 20 si è spenta la Torre Eiffel, che da sola divora 7 megawatts all'ora. Buio anche a Notre

Dame, all'Hotel de Ville, all'Arco di Trionfo e a place de la Concorde. Ma anche a Madrid, dove è rimasta a luci spente la Porta di Alcalá. A Roma il sindaco Veltroni ha fatto scattare gli interruttori del Colosseo e la piazza del Campidoglio. Alla vigilia del rapporto Onu sul clima, che sarà presentato oggi a Parigi, parte da 72 ong francesi l'iniziativa di un black out volontario di cinque minuti: pochi per ridurre le emissioni di gas serra che stanno uccidendo il pianeta, ma abbastanza per cominciare a ragionare sulla necessità di azioni concrete per ridimensionare il riscaldamento globale e «per permettere ai cittadini di esprimere la loro preoccupazione sul riscaldamento climatico».

Promossa dall'«Alleanza per il pianeta» l'iniziativa è rimbalzata sui blog e sui siti ambientalisti di tutto il pianeta, diventando qualcosa di più nel giro di poche ore. Un tam tam via web che ha raggiunto Svezia, Austria, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Grecia. In Spagna il governo Zapatero ha dato la sua adesione ufficiale, seguito dalla Federazione spagnola degli enti locali e dal Psoc. Il ministero dell'ambiente spagnolo con un comunicato ha invitato i cittadini del paese a restare al buio per cinque minuti - ieri sera è stata spenta anche la Città delle arti e delle scienze di Valencia. In Italia il ministro per l'Ambiente Antonio Pecoraro Scanio ha dato la sua adesione al black out volontario, definendolo «un valido strumento di sensibilizzazione rispetto allo spreco energetico ma anche un

Il governo spagnolo ha invitato i cittadini ad aderire spegnendo le lampadine

evento per coinvolgere tutti, cittadini e istituzioni». Dunque, luci spente per una volta. Mugugna Greenpeace, che invece del buio suggerisce la sostituzione delle lampadine tradizionali con modelli a basso consumo. Risparmio, invece di un black out che ha comunque il merito di «ricordarci a cosa po-

tremmo andare incontro». Si preoccupava, per altre ragioni, l'ente elettrico francese Edf: un calo improvviso della corrente, aveva messo in guardia, avrebbe potuto provocare un black out vero in tutto il Paese. Non è andata così e oggi Parigi ha tutta la luce che vuole per illuminare il rapporto Onu alla

Conferenza mondiale sul clima. Le premesse sono di quelle da far tremare i polsi: i livelli degli oceani sono aumentati quasi il doppio rispetto alle previsioni del 2001, la temperatura globale media è salita di 0,33 gradi centigradi, raggiungendo la fascia alta - quella più pessimistica - delle stime fatte in passato. I

500 climatologi di tutte le parti del pianeta riuniti da lunedì scorso a Parigi concordano ormai nel ritenere «altamente probabile» che a provocare l'effetto serra siano le attività umane: nel '95 si parlava di un'influenza dell'uomo, nel 2001 di una probabilità stimata intorno al 66%, oggi questa è salita al 90

per cento. E in assenza di interventi immediati per ridurre le emissioni - l'Italia è in ritardo anche con il rispetto del protocollo di Kyoto del '97 - la temperatura del pianeta salirà tra i 2 e i 5 gradi entro il 2100. I prossimi decenni, senza spegnere le luci, saranno la cronaca di un disastro lungamente annunciato.



La Torre Eiffel con le luci spente ieri a Parigi Foto Michel Euler/Ap

## RIDURRE LE EMISSIONI

Wwf: le aziende italiane seguano esempio Usa

**ROMA** Le grandi aziende del mondo possono fare la differenza nel salvare il pianeta, eliminando 10 milioni di tonnellate annue di emissioni di Co2: questo l'ambizioso obiettivo e l'auspicio del programma «Climate Saver» lanciato ieri a Parigi dal Wwf, alla vigilia della presentazione ufficiale dell'ultimo rapporto Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change). Sono già 12 i grandi gruppi industriali che hanno aderito al progetto (Johnson & Johnson, IBM, Nike, Polaroid, Collins, Xanterra, Sagawa, Sony, Lafarge, Catalyst, Tetra Pak e Novo Nordisk). Nel nostro Paese nessuno dei grandi gruppi ha ancora aderito a «Climate Saver». Il Wwf Italia si augura che presto uno di essi faccia da apripista: «tutti i comparti industriali potrebbero - si augura Wwf - percorrere i tempi della politica, come accaduto negli Stati Uniti, dove la General Electric o l'Alcoa hanno deciso di ridurre le loro emissioni di CO2, nonostante la politica di chiusura verso il Protocollo di Kyoto dell'amministrazione Bush». I dati dell'ultimo rapporto dell'Ipcc, non lasciano spazio a interpretazioni, secondo il Wwf: sono ormai in atto alterazioni del sistema climatico e la temperatura terrestre potrebbe aumentare fino a 6 gradi entro il 2100, con conseguente scioglimento dei ghiacci e innalzamento del livello globale marino.

## CINA

Allarme per il Tibet, aumenta la temperatura

**PECHINO** La temperatura sull'altopiano del Tibet, dalla quale dipende il tempo in altre regioni della Cina e del mondo, è aumentata di 0,42 gradi ogni decade a partire dal 1980. Lo ha affermato ieri Xu Xiangde, un esperto dell'Accademia Cinese delle Scienze meteorologiche citato dal quotidiano China Daily. Le dichiarazioni di Xu precedono di un solo giorno la diffusione del rapporto sui cambiamenti del clima elaborato da 500 scienziati riuniti a Parigi sotto l'egida dell'Onu. Una delle conseguenze più gravi del surriscaldamento, spiega Xu, sarà il cambiamento del volume dell'acqua dei grandi fiumi cinesi come lo Yangtze ed il Fiume Giallo. In un primo momento, il volume aumenterà, aggravando il pericolo di straripamenti ed inondazioni; poi si ridurrà, rafforzando il processo di desertificazione già in corso. I ghiacciai del Tibet, dai quali nascono i principali fiumi dell'Asia tra cui il Brahmaputra ed il Mekong, avranno nel 2050 una superficie di un terzo inferiore a quella attuale, ha aggiunto lo scienziato. Per sottolineare l'influenza del clima del Tibet su quello nel resto della Cina, Xu ha ricordato che le disastrose inondazioni del 1998 furono precedute da «forti movimenti di nuvole» sull'altopiano.

## L'opinione

PIETRO GRECO

AMBIENTE 5 minuti al buio creano coscienza ecologica. Si muovano i governi

## Sì ai piccoli gesti ma non basta

**M**a spegnere per cinque minuti una lampadina in casa serve davvero a contrastare i cambiamenti globali del clima? E più in generale possiamo contribuire in maniera significativa a impedire l'aumento della temperatura media del pianeta modificando i quotidiani nostri stili di vita? Le domande non ammettono una risposta semplice. Certo, se facciamo di conto scopriamo che cinque minuti di luce spenta, fosse anche in tutte le case del mondo, non scalfiscono neppure il consumo giornaliero di energia al mondo. Neppure il consumo di energia da combustibili fossili. Persino il blocco di tutte le auto la domenica non incide più di tanto sull'inquinamento delle nostre città. Stare al buio per cinque minuti o muoversi a piedi la domenica ha solo un valore simbolico. Ma anche i simboli possono essere importanti. E in questo caso lo sono. Creano coscienza diffusa. Creano opinione pubblica. In

questo caso alimentano una coscienza ecologica e un'opinione pubblica globale. E qualcuno ha detto, giustamente, che l'opinione pubblica è una delle due superpotenze rimaste al mondo. In questo momento tenere spenta per cinque minuti una lampadina insieme a centinaia di milioni di persone nel mondo ha un effetto concreto: contribuisce a portare in cima all'agenda politica dei governi il problema del cambiamento del clima proprio mentre la comunità scientifica ci conferma che un problema reale e urgente. Forse la più grave minaccia che l'umanità ha davanti a sé nei prossimi decenni. Certo, quello che noi definiamo stili di vita costituiscono una costellazione di comportamenti quotidiani. E alcuni possono avere effetti concreti più diretti sul clima globale. Se, per esempio, ciascuno di noi - facente parte di quella classe media globale che conta 1,2 miliardi di persone e che consuma di più al mondo - si impegna di raggiungere in maniera sistematica il massimo ri-

sparmio energetico possibile in ciascuna delle sue attività quotidiane - dalla climatizzazione della casa alla scelta del mezzo di trasporto - il risultato si misurerebbe in termini di alcuni punti percentuali sui consumi di combustibili fossili e, quindi, sulla produzione di gas serra. Non sarebbe poco. Ma non sarebbe tutto. Le fonti antropiche principali di gas serra nei paesi più ricchi sono tre: la casa e i luoghi di lavoro, i trasporti, la produzione di energia elettrica. Le nostre scelte individuali possono incidere soprattutto sui primi due, quasi per nulla sul terzo. Molto più determinanti sono le scelte operate dalle imprese private e dai governi. Determinante è lo stesso modello economico di sviluppo. Cosicché se vogliamo minimizzare l'accelerazione ai cambiamenti del clima globale data dall'uomo non bastano i nostri gesti individuali. Modificare il suo stile di vita personale è certo necessario, ma non è sufficiente. Occorrono anche, e forse soprattutto, scelte collettive. A livello locale: l'Agenda

21 portata avanti dai comuni produce effetti concreti. A livello nazionale: per quanto riguarda il clima hanno grande rilievo i piani energetici realizzati dai singoli paesi. A livello internazionale: solo accordi multilaterali tra i vari paesi con tanto di limiti da rispettare nelle emissioni di gas serra può garantire una reale capacità di frenare in parte il previsto aumento della temperatura media del pianeta. Solo uno sforzo comune di ricerca scientifica distribuito tra i vari paesi può trovare le necessarie tecnologie per cambiare in poco tempo il paradigma energetico mondiale, passando dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Le iniziative a forte carattere simbolico che fanno leva su comportamenti individuali sono un modo attraverso cui la seconda superpotenza mondiale, l'opinione pubblica, esercita il suo non trascurabile potere. A patto che, naturalmente, siano percepite come una pressione dai governi e non come un alibi.

## Science: il livello dei mari cresciuto più di quanto previsto

L'ultimo rapporto degli esperti sottostimava l'innalzamento degli oceani, prevedendo 2 millimetri l'anno. È stato invece di oltre 3

di Cristiana Pulcinelli

La domanda principale che si pongono gli scienziati quando cercano di prevedere cosa accadrà al clima è: funzionano i nostri modelli? Ovvero, riusciamo a simulare in modo esatto cosa accadrà tra dieci, venti o cento anni? Un gruppo di scienziati provenienti dalle maggiori istituzioni mondiali in fatto di studi sul clima ha cercato di rispondere a queste questioni. In particolare, gli autori della ricerca, che viene pubblicata oggi dalla rivista americana Science, sono andati a vedere se le previsioni riportate nel rapporto dell'Ipcc del 2001 (l'ultimo prima di quello presentato oggi) corrispondono a

quello che è accaduto realmente al clima. Gli scenari e le proiezioni dell'Ipcc partivano infatti dai dati del 1990 e non sono mai stati messi a confronto con quello che è accaduto realmente da quell'anno in poi al nostro clima. I risultati dello studio non sono incoraggianti. Sembra infatti che i cambiamenti previsti dall'Ipcc fossero, almeno in parte, sottostimati. Il livello dei mari, ad esempio, è cresciuto più di quanto previsto. Il sistema di rilevazione dell'altezza dei mari attraverso satelliti è in uso solo dal 1993. Da allora ha mostrato che i mari si sono alzati

di 3,3 millimetri l'anno, mentre il rapporto dell'Ipcc prevedeva un aumento di meno di 2 millimetri l'anno. Inoltre, il tasso di crescita del livello dei mari negli ultimi 20 anni risulta del 25% più veloce rispetto a quello dei 115 anni precedenti. Anche l'aumento della temperatura di superficie, sia degli oce-

Gli autori della ricerca hanno verificato se le proiezioni fatte in passato corrispondono a quello che è accaduto

ani che della terraferma, è stato maggiore di quanto previsto dai modelli. Sia i dati raccolti dalla Nasa, l'ente spaziale americano, sia quelli dell'Hadley Center inglese segnalano un aumento di 0,33 gradi centigradi dal 1990 ad oggi, mentre l'aumento medio previsto dall'Ipcc era più basso. Per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica, invece, le previsioni si sono rivelate esatte. Il clima, dunque, risponderebbe più velocemente di quanto previsto alle modificazioni ambientali prodotte dall'uomo. Gli scienziati mettono in guardia da una lettura catastrofista dei loro dati: 16 anni sono pochi per dedurre un comportamento genera-

le. E' possibile che questa tendenza si modifichi nel corso dei prossimi anni e che quindi la temperatura in futuro cresca più lentamente e il livello dei mari si alzi di meno: il clima ha dei cicli di variabilità. Quello che sappiamo è che i mari si sono alzati finora soprattutto per due motivi: l'espansione degli oceani dovuta al fatto che sono più caldi e lo scioglimento dei ghiacci non polari. Le ultime osservazioni ci dicono però che anche le distese di ghiaccio dell'Antartide e della Groenlandia si stanno rapidamente sciogliendo, si può prevedere quindi che nei prossimi anni contribuiranno a far salire il livello dei mari ulteriormente.

## ITALIA

Appennini sempre più «mediterranei» A rischio l'habitat di orsi e i lupi

**ROMA** Temperature sempre più mediterranee sugli Appennini e progressiva disgregazione degli ecosistemi forestali, da qui a cento anni. E l'orso e il lupo spinti dal caldo a quote superiori, dove i grandi mammiferi si troveranno in condizioni di «disadattamento». Questo potrebbe essere il futuro delle foreste del Centro Italia, più colpite di quelle delle Alpi dai cambiamenti climatici. È lo scenario che emerge dallo studio scientifico realizzato dal Corpo forestale dello Stato in collaborazione con il dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università degli studi la Sapienza di Roma, e co-finanziato dall'Unione

Europea. Il progetto, denominato «BioRefugia», studia i possibili effetti dei cambiamenti climatici sulla distribuzione delle principali specie arboree forestali in tutta l'Italia centrale, per identificare le potenziali aree di rifugio dove si può prevedere che le 16 specie oggetto di studio possano essere in grado di resistere anche nei nuovi scenari climatici previsti per il 2100. Gli ambienti naturali del faggio, castagno, carpino bianco, sono quelli esposti - avvertono gli esperti - a maggiori pericoli. Sarà perciò possibile la loro estinzione locale. Prevista dunque una «mediterraneizzazione» delle zone interne pre-appenniniche.